

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

075

NAZIONALE
 RACC. DRAMM.
 CORNIANI
 ALGAROTTI
 1318
 MILANO

BIBLIOTECA
 BRAIDENSE

ARMIDA

ABBANDONATA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro eretto
nel Palazzo Spada in Cesena

Il Carnevale MDCCXLVII.

DEDICATA AL N. U.

IL SIGNOR
CON. ALESSANDRO
PILASTRI.



In FORLI' per Antonio Barbiani

Stampator Vescovile

CON LIC. DE' SUP.

IMPRIMATUR

Philippus Traversarij Vi-
carius Generalis Foro-
livii.

IMPRIMATUR

F. Thomas Maria Cor-
tini Sac. Theologiæ Ma-
gister ac Vicarii Sancti
Officii Forolivii.

³
NOBILISSIMO SIG. CONTE.

Siccome la somma benigni-
tà, con cui la Persona di
lei Nobilissima si è degnata, non
solo gradire, ma ancor proteggere
le fatiche da noi fatte sin' ora,
per recar, al meglio che ci è sta-
to permesso dalli deboli nostri ta-
lenti, un qualche diletramento a
quei spettatori, che sono concorsi
al Teatro, questa seconda Opera,
ci move a dedicarle quest' Opera,
non già per soddisfazione, ma per

confessione dell' infinite obbligazioni, che le professiamo; così supplichiamo la Nobilissima di lei Persona che si compiaccia d' accogliere con lieto sembiante questo benchè piccolissimo dono, mirando in esso il massimo desiderio nostro di mostrarci a Lei grati, almeno col palesare al Mondo l' obbligo nostro verso di Lei grandissimo; mentre facendole umilissima riverenza ci diam l' onore di protestarci

Di Voi Nobiliss. Sig. Conte

Gl' Impresari, o gli Uniti,

ARGOMENTO.

Mentre stava assediata Gerusalemme dall' Armi Cristiane, dirette dal pio Gottifredo, Armida, Nipote d' Idraotte Re di Damasco, s' intruse nel Campo assediante, dove riuscille con l' Arti del Sesso di rendere molti di que' Capitani, amanti della dilei bellezza, il più gradito de' quali fu l' Estense Rinaldo, con gelosia estrema del Guascone Rambaldo, che abbandonata la Religione natia, per rendersi più grato ad Armida, l' aveva seguita in certo di lei delizioso Castello incantato, come suo propugnatore, e Campione, dov' essa col diletto Rinaldo soggiornava in mollizie.

A quell' istesso Castello pervenne casualmente Tancredi, che si credeva seguire la guerriera Clorinda, di cui perduto Amante, e non corrisposto viveva; ma trovossi ingannato dalle spoglie di Essa, vestita a bella posta da Erminia, innamorata di Lui, ed ivi ei rimase prigionier di Rambaldo. Ubaldo per anche nel Castel s' introdusse, da Gottifredo spedito per richiamare Rinaldo, e ne consegue effettivamente l' intento,

A 3

Dopo

dopo superati gl' Incanti, già preparati da Armida, col mezzo della Verga, ed altri requisiti, de' quali munillo il Sapiente Filomaco ad istanza di Piero Eremita, che nel Campo Fedele soggiornava.

La lettura, e rappresentazione del Drama ti renderà più intelligibil l' Intreccio. così dal celebre fu Signor Abate Silvani ridotto su i fondamenti dell' immortale Poema del grande Torquato Tasso, combinando più Azioni in un luogo solo, la quale licenza à in oggi servito d' Esempio a qualche variazione dalle Edizioni passate, non già con presunzion di coreggere, ma sol per accomodarfi alle circostanze, che incontransi nel reiterare le Produzioni, come lo Spettatore discreto saprà agevolmente conoscerle tutte, ed iscusare, almen l' Intenzione, quando non possa l' Effetto, di chi vi pose, necessitato, la mano.

Li Versi segnati con questo Asterico **, si ommettono per non attediarti.

ATTO PRIM'O.

Veduta di una porta che conduce al Castello d' Armida, e Boscareccia.

Giardino con veduta del Palazzo di Armida con Statue.

ATTO SECONDO.

Ameno ritiro di Armida.

Bosco Incantato.

ATTO TERZO.

Appartamenti di Armida con Sedie.

Spiaggia del Mare da cui si vede sopra d' un eminente Scoglio il Castello d' Armida gran Nave della Fortuna per l' imbarco di Rinaldo.

8
A V T O R I.

ARMIDA.

Sig. Anna Castelli.

RAMBALDO.

Sig. Felice Novelli.

RINALDO.

Sig. Giustina Moretti.

TANCREDI.

Sig. Gio. Battista Puglioli.

ERMINIA.

Sig. Camilla Gabrielli.

Li recitativi sono del Sig. Natale
Aresta .

AT.

9
A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

*Tancredi, che v'è errando per la Campagna
in traccia della creduta Clorinda, ed
Erminia, che sotto le spoglie della pre-
detta, sta dormendo in un fiorito Ces-
puglio; indi Rambaldo, che esce dal
Castello ad assalire Tancredi.*

A Mor, se v'è pietà
Nel tuo bel cor per me,
Sbenda lo sguardo.

Ramb. O tu, che baldanzoso
Al paese fatal d' Armida arrivi....

Tancr. Che sento!

Ramb. Alla mia destra
Cedi l' inutil ferro, e stendi il piede
Alla fervil catena.
Vana non ti lusinghi
Speme di scampo, il carcere ti attende,
Nè vi uscirai, se pria non formi il voto
Di recar l' armi, e i marziali sdegni
Contro il Buglion superbo
Ingiusto usurpator degli altrui regni.

Tancr. (Ai sacrileghi sensi, alla rea voce
Ravviso il traditor, l' empio Rambaldo)
Fellon; Tancredi io sono.

Ramb. Tancredi?

Tancr. Sì, del glorioso nome
Trema, o perfido al suono.

A 5

Tan;

Tancredi io son, Colui, che stringe il Brando;
Per la Fè, per la Gloria, e per Goffredo
Colui, la di cui destra
E' dall' ira del Ciel ministra eletta
Per recar nel tuo cor la sua vendetta.

Ramb. Che più si bada? All' armi.

Tancr. All' armi.

Ramb. A piè d' Armida

Porterò questo tuo capo reciso,
E manderollo a i Duci franchi in dono
S' altro da quel, che foglio, oggi non sono.

Erm. (Qual rumor d' armi è questo!)

Tancr. E se Tancredi io son, empio, morrai.

Erm. (Oh Dio! Tancredi?)

Ramb. E quando

Rambaldo io sia calpesterò il tuo sangue.

Erm. (Ah, divida il mio Brando

La temuta Tenzon.) Prodi Guerrieri.

Tancr. Che veggo, oh Dio! Che insegne!

Erm. Cessate

Tancr. (Ella è Clorinda)

Erm. Ah nò

Ramb. T' arresta.

Bella Amazone. In darno

Ai contro l' ire mie straniero ajuto.

Cadrai.

Erm. Nò, fin ch' io viva

Tancr. Io son perduto.

SCENA II.

Armida con Soldati, e Fiaccole.

L' A contumace spada,
Guerriero, abbassa, e al tuo destin la cedi.

Ramb. Questi, o Armida, è Tancredi,

Il braccio più robusto
Del Franco marte.

Tancr. E di s' è mio costume

Lasciar pria della vita il brando illustre.

Arm. E con la vita il lascierai. Soldati.

Erm. Signore, in questa mano,

Ignota sì, non però vile, il ferro

Depor ti piaccia, e ti ricerca il Brando

Una preghiera mia, non un comando.

Tancr. Sia Viltà, sia Dovere, o sia Saviezza,

Eccoti il ferro: Il vanto

Di vincere Tancredi

Alle forze d' Armida io ben contendo,

Ma dal comando tuo non mi difendo.

Nò che timor non sente

Chi nacque in Reggio Solio,

Sprezza qualunque orgoglio

Niun paventar non sà:

Se di beltà il comando

Mi fà oggi soggetto

Alfin non è viltà.

Nò che ee.

SCENA III.

Armida, Erminia, e Rambaldo.

TU Amazone, cui tanto
Cal di Tancredi, or dì chi sei. Le insegne
Dell' invitta Clorinda
Queste pur sono, e l' armi.

Erm. E' vero.

Arm. Or come?

Erm. Donna real, Erminia io son, cui spinse

D' Antiochia dal Trono

La straniera fortuna. Boemondo

Nel marziale cimento
 Lo Scettro m' usurpò. Tancredi il core.
 Com' io ne ardeffi, a qual agione, e come
 Del mio Signor notturna uscissi in traccia
 Dalla cinta Sion con l' armi tolte
 All' invitta Clorinda,
 E come indi uno stuolo
 Affalitor fuggendo, io quì prevenni,
 Lungo fora il Racconto.

Arm. In queste braccia
 Vieni, mia dolce amica, e in me confida.
 A renderti felice
 Tutto oggi impegna il suo potere Armida.
 Fra catene di Rose
 Dolcemente vedrai languir Tancredi,
 E mendicar dal ciglio tuo due stille
 Di Balsamo d' amor sulle sue piaghe.
 Ei t' amerà.

Erm. Cotanto
 Sperare all' alma mia dunque è concesso?
Erm. S' impegnan di cotanto
 La mia Fè, la mia Forza, e questo amplexo.

Arm. Ti scorgo pietosa
 Se tanto amorosa
 Accendere affetto
 Nel caro diletto
 Prometti per me.
 Ma s' egli ostinato
 Disprezza l' amore,
 Del core spietato
 Dell' aspro rigore
 Ti dica il perché.

Ti ee.
 SCE-

SCENA IV.

Rambaldo, ed Armida.

Ecco un grande Olocausto,
 Ch'oggi t'offre il mio amore, o bella Armida.
 Tancredi è il più possente (da.
 Terror dell' armi Assire; Ei più d' ogni altro
 Della Cinta Sion scuotea le mura:
 Oppresso, e prigionier tel' vedi al piede.

Tanto puote il mio Brando, e la mia Fede.
Arm. Col nuovo onor di questo al loro in frôte
 M' è più caro il tuo volto, o mio Rambaldo.

Ramb. Or vanne al tuo Rinaldo;
 Di quest' Opra in mercè porta i tuoi vezzi.
Arm. Sollecita me n' vado.

Ramb. Ah, disleale!
Arm. Perché sieguo un consiglio,
 Che tu mi detti?

Ramb. E quando
 Parla la Gelosia, così l' intende
 L' incoostante tuo core.

Arm. Io mi credea,
 Che favellasse amore.

Ramb. Sì parla amore, e seco
 Parla un tradito amante.
 Puoi offrirmi un rivale, in quel crudele,
 Che la rigida spada
 Tinse dentro le vene a te più care?
 Il di cui braccio scosse
 Tante volte a Macon i tempi, e l' are?
 In colui, che feroce
 Lacerò le tue insegne, e sciolse i lacci,
 Ond' era oppresso il prigionier Drapello?

Arm. Che si può far? Io nol credea sì bello.

Ramb.

Ramb. Tal ti vedrà Idruotte,
 Il tuo Zio coronato
 Trionfar di Goffredo? e la tua gloria
 Non ti chiede di più? lasciva, ingrata,
 Vile, infedele, e serva
 D' un tuo fiero nemico
 Ti vedrà l' Asia?

Arm. E' vero
 Son serva d' un nemico,
 Sono vile, infedel, lasciva, ingrata.
 Sai dir di più? Le ingiurie mi son care
 S' escon dal labbro tuo, ma voglio amare.

Ramb. Ama; ma qual tu devi,
 Chi fedele ti serve, e chi t' adora:
 Quella son io, che primo
 Nel foco de' tuoi lumi il cor perdei.

Arm. E' vero.

Ramb. E quello io sono,
 Che calpestai per te la patria legge,
 Abbandonai le insegne
 Della guerriera Europa.

Arm. Atto d' eroico amore.

Ramb. Il ferro io stinai
 Propugnatore invitto
 Della tua Fede, e della tua grandezza.

Arm. Magnanimo! sublime, e generoso!

Ramb. Di tua gloria geloso,
 Folto stuolo d' Armati
 Traffi da queste mura, a te fedeli,
 Che pendon dal mio cenno. In forma io sono
 Il più certo Campion del tuo bel volto.

Arm. Hai detto? hai più che dir? Su via t' ascol-

Ramb. Eh Rinaldo, Rinaldo

(to.
 M'

M' usurperà il tuo cuor?

Arm. Nò, non è vero.

Ramb. I molli sguardi?

Arm. Vuoi

Molli sguardi tu ancor? Eccoli. Basta?

Ramb. E i sospiri?

Arm. Sospiri? Ah mio Rambaldo
 Sei contento?

Ramb. I soavi

Sensi d' amore?

Arm. Ascolta.

Mio Rambaldo, mio Ben, mio Sol, mio Nu- (me
 Solo in te vivo, e per te solo io moro;
 Te, sì, te sol desio, te solo adoro.

Ramb. E i dolci amplessi?

Arm. Oh, questi

Li conservo gelosa a chi vogl' io.

Sguardi, sospiri, accenti

Sono tutti per te, ma il core è mio,

Ramb. Crudelissima Armida!

Non dicevi così prima, che fossi

Del tuo reo prigionier ne' lacci involt.

Arm. Sai, che diceffi allora,

È ciò, che addeffo io dica?

Ramb. E che?

Arm. M' ascolta.

Amor non rigetto,

Non niego pietà.

Mi serba l' affetto,

E spera. Chi sà?

Che m' ami lo credo,

Che peni m' avvedo,

Ti basti così.

Or dico: Riposo
 Dar posso ad ogn' altro,
 Ma non al Geloso,
 Che a me lo rapì.

Amor &c.

S C E N A V.

Rambaldo solo.

A Lma, dal tuo delitto
 Comincia la tua pena; Amor ti rese
 Sacrilega, e ribelle, amor ti rende
 Misera, e tormentata. Or, che risolvo?
 Soffrir, per quella barbara cagione
 Del mio perfido oprare, alquanto ancora,
 Che così giusto fora,
 Ma se poi nulla avväzo? E ben, quel giorno
 Fatal per lei verrà, ch' io stanco al fine
 Trarrò meco in Averno,
 L' empia, e il rival ad un conflitto eterno.

Leon piagato a morte
 Sente mancar la vita,
 Guarda la sua ferita,
 Nè s' avvilisce ancor.
 Così fra l' ire estreme
 Rugge, minaccia, e freme,
 Che fa tremar morendo
 Tal volta il Cacciator.

Leon ec.

S C E N A VI.

Rinaldo, e poi Armida.

C He soave piacer! D' Armida in seno,
 Di reciproco Amor mi struggo al foco;
 Ma un rimprovero eterno
 Di lacera virtù mi rode il cuore.

Siedo

Siedo all' ombra di un Mirto,
 Ma sovra un fascio incolto
 D' aride palme, e d' abbattuti Allori.
 Su miei profani amori
 Freme la gloria, e addita,
 Di magnanimo sdegno ebra, e baccante,
 A Rinaldo Guerrier, Rinaldo Amante.
Arm. Dove lungi da me, dove, o mio sole,
 Porti i rai del tuo volto,
 Perch' ardano d' amore i sassi, e l' erbe?
 Non fai, che l' erbe, e i sassi
 Mi pon render gelosa,
 Se folgorare in essi io vegga un lampo
 Di quella dolce tua pupilla arciera?

Rinal. Lunge dalla sua sfera,
 Or lo provai, erra la Fiamma inquieta:
 Io lontan dal tuo volto,
 Ch' è il Ciel del mio bel foco,
 Aggittato ad ognor, cercavo un' Aura,
 Che col molle suo volto alquanto il tempore.

Arm. Eh nò, divampi sempre
 Sì bel foco più forte, e tanto egli arda,
 Che del tuo core una metà consumi;
 Così l' altra metà, che teco resta
 La metà del mio amore,
 E de' nostri due cori ci formi un cuore.

Rinal. Ma, questo core, in quale
 De i due petti vivrà?

Arm. Vuò custodirlo,
 Gelosa, in questo.

Rinal. Sì, che il vivo latte
 Di quel seno adorato
 Basterà in alimento ai nostri amori.

Arm.

Arm. Sì, quando nol consumi
Il cocente splendor de' tuoi bei lami.

Rinal. Ma, come senza cor fia, ch' io respiri?

Arm. Far, che meglio tu viva, io non saprei,
Che recandoti al labbro i più soavi
Respiri del mio cor ne' vezzi miei.

Rinal. Ah dolcissima vita! E m'ami tanto?

Arm. Quanto ogn' Amante cor può averne il

SCENA VII. (Vanto.

Rambaldo, e detti.

A Bruggio, avvampo anch' io
Di sdegno, e di furor.

Arm. Rambaldo

Ramb. Ah, ingrata!

Languire in grembo ad un imbellè amante

Te vede il Sol, che nasce, il Sol che more;

Me, languir sotto il peso

Del grave Usbergo, e mendicar da un vezzo

Qualche speranza alle dolcezze estreme:

Ambo ne guarda Amor, il vede, e fremè.

Rinal. (Lasciam.

Arm. Nò; t'accheta.

Quando in geloso e r'ira è soverchia

Più dell'orgoglio una lusinga hà forza.)

Ramb. Che saprai dir?

Arm. Dirò, che amor geloso

Più, che ottien più desia, giammai godendo.

Ramb. Ottenni un dì, ma con usura il rendo.

Arm. Sguardi, Accenti, Sospiri avesti or ora,

E qualche amplesso ancora

Lice sperar; Ma di: non tel dis' io,

Adorato Rambaldo! Il core è mio.

Rinal. (Mia dolcissima Armida,

A

A sì teneri sensi,

Onde l'amor del mio Rival lusinghi,

La fiamma del mio cor io sento stridere.

Tu mi vuoi far morir.

Arm. Eh, mi fai ridere.)

Ramb. Crudel, quei sguardi istessi,

Quei medesmi sospiri, e quegli accenti,

Che mi giovan, se tutti

A cotesto Idol tuo gl'imparti al paro?

Arm. Quanto, s'anche ciò fosse,

Giovane ad altro amor non tauto avaro.

E' pur perenne il Fonte

Di queste, che tu chiami altrui dolcezze?

E poi gli amplessi . . . Basta:

Andresti, se sapessi a cui li serbo,

Di tua felicità troppo superbo.

Ramb. Lusinghiera Sirena!

Nodrir tu vuoi d'un infedel speranza

Le piaghe del mio core, e le mie Faci.

Rinal. (Mi rode gelosia.

Arm. Soffrila, e taci.)

Ramb. Ma, senti: ogni catena

Spezzar si può

Arm. Spezzarla? e lo faresti,

Ingrato, disleale, e senza fede?

Ad Armida puoi dirlo, e Armida il crede?

Rinal. (Lacerar il mio cor così ti piace?

Mi tradisci così?

Arm. Eh, datti pace.)

Ramb. Io disleal, io senza fede, e ingrato;

Ma nel tuo seno il tuo Rinaldo intanto

Del mio schernito amor teco trionfa.

Soffrir nol posso; Intrepido mi espongo

A

A quanto di funesto
Puoi decretar di me; cangiarmi in fera
Con Tessalo furore, o mi condanna
Ad un' orrida morte, empia tiranna,

Arm. Ch'io ti condanni? e che tu muoja, o caro?
Crudel! tale mi credi?

Pazienza. Ah troppo misero amor mio!

Questo merito hai dunque

Con chi è l'oggetto sol delle tue fiamme?

Empio! tu vuoi vedermi

Su gli occhi il pianto, ed io

Questo piacer non ti contendo. Credi

Almeno a queste lacrime, ch'io verso.

Hai ben di sasso il cuore,

Se col mio pianto il tuo rigor non frango

Rinal. (Sleal! Cotanto amor?)

Arm. Guarda s'io piango.)

Ramb. Tu piangi, Armida? ah toglì (chi

L'oltraggio di quel pianto a quei begli oc-

Ch'io già mi sento in petto

Da un più giusto dolore il core a frangere.

Senti, mio Ben

Arm. Crudel! Lasciami piangere

Ramb. Nò: Già spento il mio sdegno

Tutto è pace il mio amore

Arm. Per questa disleal? per questa infida?

Ramb. Perdona

Arm. Ingrato! Eh, non conosci Armida.

Ramb. Vieni, te n' priego, o Cara,

Quì dove un lieve fiato

Di zeffiro amoroso increspa il rio.

Lascia, ch'io teco sfoghi i miei lamenti,

Col solo Testimon dell' amor mio.

Arm.

Arm. Verrò, ma pria permetti,

Ch'io lusinghi Costui. Maturo in esso

Un egreggio Campione al marte Affiro.

Mio Rinaldo, mio Ben, parto, ma teco

A momenti farò; credilo a questo

Tenerissimo amplesso.

Ramb. (Me presente

Anche al seno il rival ti avvanzi a fringere!

Arm. Importuno pur sei: lasciarmi fingere.)

Se senti tormento

Deh soffrilo in pace,

Che amante capace,

Geloso non è.

Fra poco ritorno,

Mio caro m'attendi,

Lo sdegno sospendi,

Son tutta per te.

Se senti ec.

S C E N A V I I I.

Rinaldo solo, guardando dietro ad

Armida, geloso.

B Enchè d' un fido amore i più sicuri
Pegni mi diede lei, mi sento al core

Un geloso sospetto,

E temo, che al rival, così scherzando

Imparta per pietà qualche favore,

Che da vero poi strugga il nostro ardore.

Quel chiaro rivo, e placido,

Che il piè fugace, e molle,

Muove dal verde al colle,

Non trova mai riposo,

Finchè non giunge al mar.

Tale

Tale è il mio cor che in lagrime
 Stilla dagl' occhj miei,
 Non può se tu non sei
 Sua Calma riposar. Quel ec.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ameno ritiro de Carpani, adorno di Fiori,
 Statue, e Sedili nelle delizie d' Armida.

Armida, Rambaldo, e poi Rinaldo.

Ramb. **S**I tosto fuggon l' ore (appena
 Del mio piacere, o bella Armida ?
 Col latte del tuo volto
 Cominciavano i sguardi a pascer l' alma,
 Che da te m' allontanai ?

Arm. Ogni diletto
 Atteso lungamente è più soave,
 Longamente goduto arreca noja.
 Vanne, Rambaldo, e lascia,
 Che fra l' ombra di queste amiche piante
 Tempri l' ardor del fido core amante.

Rinald. Mia dolcissima fiamma.

Ramb. Ah, questa è l' ombra, o infida,

Arm. (Sei pure incauto)

Ramb. Onde eclissar tu uvoi
 Il soave splendor del mio bel foco.

Arm. E di nuovo agli sdegni ?

Ramb. Un grande amor non soffre
Lunga

Lunga rivalità : Parta Rinaldo
 Da questi alberghi, o ch' io
 Mi ribello dal cieco amor profano,
 Mi ritolgo il mio cuore, e m' allontano.

Rinal. (Lascia, ch' ei parta.

Arm. Nò.) Tu ti allontani ?

E lasciarmi potresti

Senza il più del mio cuore, o mio tesoro ?

Partir da me allor, che più ti adoro ?

Ramb. Nò non v' è scampo : Angusto,
 A due fiamme è un sol cor. O quella estingui
 O la mia non ti caglia,

Gli ultimi senti hai già dell' amor mio :

Se non parte Rinaldo, Armida, addio.

Arm. Fenna, crudel, t' arresta.

Guarda prima in questi occhi

Fonti del tuo bel foco ;

Senti ne miei sospiri

Ciò, che dica il mio cor. Ah, che tu solo,

Tu sol l' Idolo sei da me adorato ;

E puoi partir ? e puoi lasciarmi, ingrato ?

Rinal. Se al tuo Rambaldo, o Armida,
 Tanto di pena son, lascia, che io parta.

Arm. (E che ? Vaneggi ?)

Ramb. Eh resta,

Della Venere d' Asia

Italo Adon. Non vedi,

Come appena t' offrissi alla partenza,

Che dal core le balza agli occhj il pianto ;

Armida, Addio: Resta a Rinaldo accanto.

Arm. Dunque sì mal conosci

La Fonte del mio pianto? Ah che Rambaldo

Rambaldo solo, sì piangon quest' occhi.

Cru-

Crudel ! Pazienza ,
Ramb. Appunto .

Pianger suole così l' angue del Nilo
 Sovra colui , che il dente ingordo uccise
 Su l' esangue cadavere del mio
 Tradito amor , tale tu piangi . Addio .

Arm. Ferma ancora un momento ,
 Barbaro senza fede , empio ! Inumano .
 E poichè questo pianto lo spargo in vano
 Per placar il tuo core ,
 Spargerò il sangue . Questo ,
 Questo ferro , fedele alla mia fede
 Il mio cor t' aprirà . Già già ferisco .
 Vedrai se dentro ad esso
 V' è di Rinaldo , o di Rambaldo il volto .

Rinal. Oh Cielo !

Ramb. Ah nò , mio ben

Arm. Povero stolto !

Del tuo merito dunque

'Tu presumi cotanto ?

Sì , ch'io per te mi sveni ! Oh folle ! Vanne ;

Ma , se vuoi , t' allontana ,

E che a me importa ? Io voglio

Dividere il mio core a genio mio ,

Nè su gli affetti tuoi

V' è chi sovranità pretender debba .

Sù , vanne . Ancor non parti ! Un'altra volta ,

Te lo ridico ancor , non voglio . . . Ascolta ,

Che turbi le mie gioje

Non voglio un' importuna gelosia ,

Che in Armida l' amore è bizzarra .

Ramb. Mirarti più non voglio ,

Barbara donna , infida ;

Pa.

Paventa ingrata Armida

L' Ire di questo cor .

Spezzar le mie ritorte

Risolvo , o rea mendace ,

E morte , in pria , che pace

Avrai dal mio furor .

Mirarti ec.

SCENA II.

Rinaldo , ed Armida .

D Elizie di quest' alma .

Arm. Adagio un poco .

Se al tuo Rambaldo , o Armida ,

Tanto di pena son , lascia , ch' io parta !

Quest' è l' amor ? Questa è la fede ?

Rinal. Ascolta

Arm. Su via ; perchè non parti ?

Rinal. Io sol volea

Arm. Vuoi , ch' io t' additi

Rinal. Senti

Arm. La più facile via ?

Rinal. Sì di morire .

Arm. Ingrato !

Rinal. Ah , per pietà .

Arm. Sleale .

Rinal. Almeno

Arm. Infedele , Spergiuro !

Rinal. Ah , se l' eccesso

Del mio geloso amore

Arm. Ti vuol punir .

Rinal. Su via .

Arm. Nò ; non ò core .

Pace , pace , e qui siedi

Per temprar meco al zeffiro , che spira

B

Del

Del dolce cor gl' impetuosi ardori .

Rinal. E ne scherzin d' intorno
I più soavi, e più fedeli amori.

Amiamo, o cara, e il nostro amor misuri
Il viver nostro, e ne accompagni al rogo.

Arm. Amiamo, o caro, e il nostro amor consumi
Con Incendio immortal l'anime, e i cuori.

a 2. Stà l'incendio, o mio Ben, ne tuoi bei lumi.

Arm. Dalle candide Bende

Sciogli, o fido il mio crine all' aura estiva.

Rinald. Le sciolgo, e scherzeranno, o mio tesoro
Su 'l naufraggio dell' alme i flutti d' oro!

Sciolta è già la vostra rete,

Ite, o Amanti in libertà.

S C E N A I I I.

Tancredi, in disparte, e detti sedenti.

Tancr. **M**ira, come vaneggia al molle fianco
Della donna infedel l'Eroe subli-

Arm. Sostieni, o mio respiro, (me?)

Questi, al par del mio cor, puro cristallo.

Seco vuol consigliar su questa fronte.

Il brio de' sguardi, e l'armonia de' vezzi.

Rinal. E genuflesso intanto a te rivolto

L'Idolo adorerò del tuo bel volto.

Arm. Dimmi! ti piace questo

Ministero d' amor?

Rinal. Sì, ma se vuoi

Veder qual sia quella bellezza altera,

Di cui, mio Ben, tu così adorna sei,

Specchiati in me, che son ritratto vero

Delle bellezze tue gli Incendj miei.

Arm. Alzati: è già compiuto

Della

Della mia vanità, l'atto, ch' io velli

Affettar per far prova

Se vero Amante sei: Paga son io;

Ed or di Rose adorno il seno, e il crine

Al seguace d' Amore, all' Idol mio.

Rinal. Pensa, che tuo son io;

Pensa mio dolce amore,

Che vivo sol per te.

Arm. Caro bell' Idol mio,

Ecco ti dono il core,

In premio di tua Fè.

a 2 Che dolce sospirar.

S C E N A I V.

*Rambaldo cinto di rose, e poi Tancredi
con scudo.*

Tancr. **E** Gli si tolga al suo profano amore.

Rinal. **B**ellissime Pupille

Dell' Idol mio! Voi mi togliete il raggio,

Che in voi balena, e pur... Ma qual fulgore

De marziali arnesi

Insolito mi fere e gli occhi, e il core?

Nel lucido Diamante

Dell'ampio Scudo, e qual mi veggo, e quale?

Tancr. Sù sù, Rinaldo, spezza

La catena sleal del rio Servaggio.

Vieni fatal Guerriero;

Te il nostro campo, te Goffredo invita;

Te pronta al Lido attende

La fatal Nave a cui la gloria è guida,

Te la fortuna, e la vittoria aspetta.

Amici, ò vinto. Ecco Rinaldo, ed ecco

Il cuore, e il piede al gran viaggio accinto,

Su via, torniamo al campo; amici, ò vinto.

Ad

Ad altro laccio

Lasciare in braccio
La dolce amica,
Se sia tormento,
(Già non mi pento)
Per me lo dica
Chi lo provò.

Ma tenta in vano
Tiranno amore
Di Spaventarmi,
Perchè il mio cuore
Non torni all'Armi:
Lo vincerò.

Ad altro ec.

SCENA V.

Tancredi, ed Erminia in disparte.

D'un impudico amore
Già Rinaldo spezzò le rie catene.

SCENA VI.

Tancredi, ed Erminia.

Tancr. **O**R volo al Bosco, e l'armi....

Arm. **O**Ah, mio Tancredi,
Supplice ancor mi vedi
Ad implorar pietà. La meditata
Fuga tua con Rinaldo
Ogni speme m'invola.
Deh, non esser spietato,
Teco mi guida, o caro, e mi consola
Ma di Erminia, se ora
Io ripigliassi il cor, che a quella diedi
Per darlo a te, che dir dovresti? Quello,
Che Tancredi mi dona è un cor rubello.

SCE-

SCENA VII.

Erminia sola.

ME infelice! Qual speme,
Or, ch'ei vanta costanza
Per l'ingrata Clorinda, o cor ti avvanza?
Spunta lo stral, la sventurata face
Smorza, o misero cor... Ma come, oh Dio!
Esequirlo, se amore
M'aggita in seno ogn'or l'infauusto ardore?
In quel leggiadro viso
E' sì vezzoso amore,
Che accresce in me l'ardore,
E sospirar mi fa.
E già m'alletta tanto
Quell'alma generosa,
Che di seguirlo il vanto
Il core ostenterà.

In ecc.

SCENA VIII.

Bosco incantato, con gran Cipresso nel
mezzo, a cui stanno appesi l'Elmo, l'
Usbergo, e la Spada di Rinaldo, con
quella ancor di Tancredi.

Tancredi, ed Armida, che sopraggiunge.

ECco la folta selva, ecco il cipresso
Anteo del Bosco, a cui del buon Rinaldo
L'armi appese la Maga. A me....

Arm. Tancredi,
Così folingo?

Tancr. A che mi segui, e chiedi?

Arm. Odimi: In questa amena
Felice spiaggia ogn'avra spira amore;
Sieguon l'Eroico Voto

Pia.

Piaceri, e gioje, e sovra un dolce viso
Le grazie, i vezzi, e l'allegrezza, il riso.

Tancr. D' un empio giuramento

Detestabil mercede,
Sovra l'mio cor la prendi, e sovra i sensi
Di virtù sempre libera, e sovrana,
Cui mai non scuote una lusinga infana.

Arm. Tale d' Armida a fronte

Parla Tancredi?

Tancr. A fronte ancor di quanto

Ha l' Asia di feroce, e di superbo.

Arm. Mio prigionier tu sei.

Tan. Dalle membra non parte il mio servaggio,
Nè fino all' alma ei giunge.

Arm. Sai tu, che la tua vita è in mia balia?

Tancr. Sò, che non à la morte

Un' aria, che spaventi il cor del forte.

Arm. Quando ancor la preceda

Un atroce corteggio de' tormenti?

Tan. Tutto il furor dell' Erebo non spezza

Un' eroica fortezza.

Arm. Abbastanza, o superbo

Tu dicesti, io sofferfi,

Questi è il momento, or tu risolvi, e scegli.

Tancr. La morte

Arm. E morte avrai.

Tancr. Dov' è? l' attendo:

Venga quanto ingegnosa

Esser può crudeltà; La sprezzo, e sfido

Pien della mia magnanima virtute,

E se cadrò, faranno

Memorabili ancor le, mie cadute.

Arm.

Arm.

Dall' Erebo profondo

Squallide furie irate,

Ulcite, e lacerate

L' empio superbo cor.

Apprenda quell' indegno,

Che il provocarmi a sdegno

Gli apporta fiera morte

Con strage, e con orror.

Dall' ec.

SCENA IX.

Qui si vedono uscire molti orribili mostri,
e quantità di Fiamme dal suolo, per di-
vorare Tancredi, ed in difesa dell' armi
appese al Cipresso.

Tancredi assalito dai Mostri.

V Omitò tutti in questa orribil Chiostra
I Mostri suoi la Libia, o eccelsi Numi?
Fiera crudel.....

L' avrea Verga, ch' io stringo,

Dono d' illatre man, li ponga in fuga.

Ite sotterra, o del dannato abisso

Squallide furie, e abbandonate il giorno.

Non conteso a noi resti

L' acquisto di quell' armi, e l' esecrando

Cipresso, illete al suolo

Ce le renda all' istante, io lo comando.

Tancr. Fulminato dal Fischio

Del Frassino possente, al centro riede

L' orribil stuol de' Mostri,

Ed il Cipresso già l' armi ne cede.

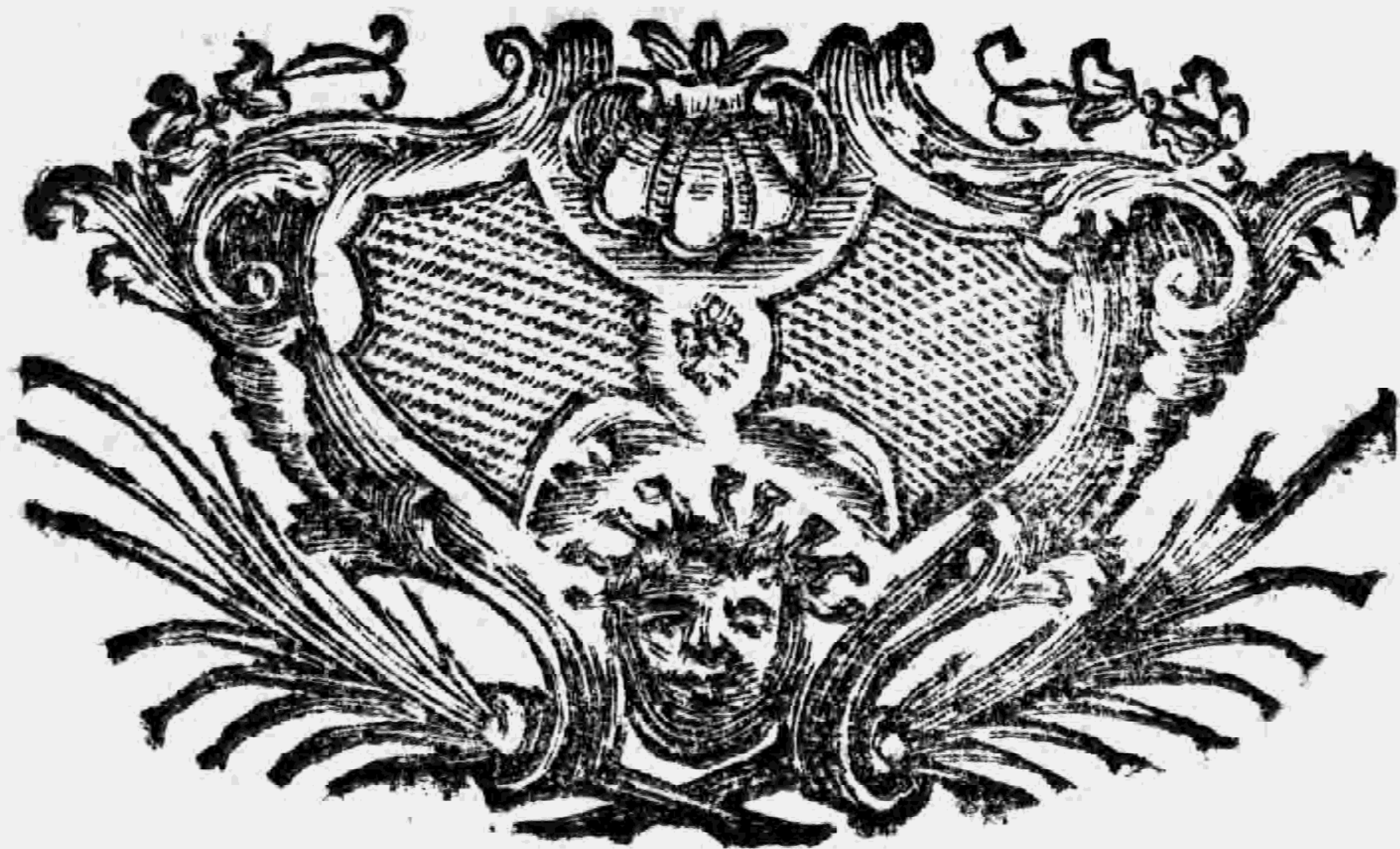
Ombre dolenti, e nere

Vidi girarmi intorno,

Vidi oscurarsi il giorno,

Sen-

Sentj tuonar le sfere ;
 Il suol , e 'l piè crolar ;
 Numi mi daste aita
 In sì fatal cimento ,
 Conservarò la vita ,
 E pieno di contento
 Più non dovrò tremar .
 Ombre ec.



AT-

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A

Appartamenti terreni d' Armida .

*Armida , e Rinaldo , ch' entra frettoloso
 da Essa .*

Rinal. **A** Rmida , addio . Convieni ,
 Ch' io torni al campo . Spada . El-
 mo , ed Usbergo

Sollecita mi rendi .

Arm. Ed al partire
 Sei risoluto ?

Rinal. Or ora .

Arm. Vanne . Perciò non mi vedrai morire .
 (Ah , che il dolor m' accora .)

Sapesti , che isposarmi
 A Rambaldo ò risolto ?

Rinal. A Rambaldo ?

Arm. Sì a lui . (Si cangia in volto .)
 Impalidisci ?

Rinal. Ah , infida !

Arm. Dalla costanza tua l'apprende Armida .
 Tu sospiri ? Che , forse

Credevi abbandonarmi , e ch' io dovesti
 Fede serbarei ? Può la Donna anch' Essa

Esser tal ora infida , ed incostante ,

Poichè sofferse un troppo infido Amante ,

Rinal. Infido non son io : Colà mi chiama

Il mio dover .

B 5

Arm.

Arm. E vuole il dover mio.

Ch'io mi doni a chi più m'apprezza, ed ama.

Rinal Rissoluzion funesta

Alla partenza mia.

Arm. Dunque, tu resta.

Rinal. Restar non posso

Arm. Rittrattar non voglio.

Rinal. E ben. sposa Rambaldo.

Addio.

Arm. Ferma. E v'assenti, o cor di scoglio?

Rinal. Vi assento sì,

Arm. Tu piangi?

Rinal. Pianto in me? Tu travedi;

Anzi: Sposalo pur, ch'io, Donna ingrata,

Guarderò senza sdegno

Del funesto Imeneo l'odiata Face.

Arm. Odiala quanto uvoi, ed a me piace.

Sai tu perchè? perchè Rambaldo à un cuore

Affai più di quel tuo degno d'amore;

Più tenero, sincero, e più fedele

Lo scopro, e l'amo.

Rinal. (Ah gelosia crudele!)

Amalo pur, ma forse,

Dileggiato qual fu, no l'placherai.

Arm. Nò? Qui resta, e s'io posso

Placar Rambaldo, il testimon farai.

S C E N A I I.

Rambaldo, e detti.

E Scomi. Forse

Per nuovamente dileggiarmi, o scaltra

Mi chiami a te?

Arm. Nò, mio Rambaldo. Siedi,

E senti, se son io qual tu mi credi.

Certa

Certa della tua Fè, per tanti segni

Di gelosie, di sofferenze, al fine

Darti la man di Sposa oggi vogl' io.

Ramb. A me tu Sposa?

Arm. Il dissi

Rinal. Armida; Addio.

Arm. Trattienti.

Ramb. E persuaso

Di tanto, e così buon credi Rambaldo,

Mentre al fianco tutt' ora

Ti vede il caro, il nome tuo Rinaldo?

Nò, non ti credo, e sprezzo

L'offerta mano, o barbara, o mendace

Donna sleal.

Rinal. Respiro. Datti pace:

Ei più non t'ama nò. Può l'Uom anch' esso

Esser tal ora infido, ed incoostante

Poichè sofferse troppo infida amante.

Arm. Aspetta, e lo vedrem: vieni fra queste

Braccia d'amor, o mio Rambaldo amato,

E ti renda placato

Del mio Solio il venir per sempre a parte,

Nè t'ingombri il pensiero

La gelosia, che già il rival se n' parte.

Dillo; non torni al Campo?

Rinal. (Oh gloria) E' vero.

Arm. Faci, Strali, e Catene

Degli amor nostri, abbiamo

Per sempre infranti. E' vero?

Rinal. E' vero (Oh pene !

Arm. Dunque, o cor mio, non resta,

Che l'abbracciar chi t'ama.

Ramb. Ma qui per anco il tuo Rinaldo resta.

Arm.

Arm. Partirà tosto. Il suo dover lo chiama.
Non è così? Ti turbi? è tuo l'impegno
Di guardar senza sdegno
Del funesto Imeneo l'odiata Face,
E sì inquieto or ne fei?

Rinal. Lasciami in pace.

Arm. Non partir)

Ramb. Bella Armida,
Poichè tu non m'inganni,
Ti rendo il cuore, e in esso
Del geloso amor mio sveno gli affanni.
Ecco; ricevi, e sfendi
La Destra al Nodo.

Arm. Or ora) Infido, apprendi.

Vedi? Può l'Uomo ancora

D'infido, ritornar fido e costante.

Fremine, ingrato, e troppo infido amante.

A me infido! Oh Dio! ben vedi,
Che il dover da te mi svelle,
Tu, che cedi un cor, ch'è mio,
Sei ribelle,
E t'alletta, oh Stelle! o Dio!
Il vedermi a lacrimar.

Per pietà (Ma no. Costanza
Gloria mia) spietata, attendi:
Al Rival la mano sfendi,
Ch'io l'approvo, e corro al Mar.

A cc.

S C E N A V.

Armida ansiosa per trattener Rinaldo,
e Rambaldo giulivo.

Ramb. **B** Arbaro, ferma, ascolta
Arm. **B** Armida; è questa

La

La man, che tu mi porgi?

Arm. Eh, taci.

Ramb. Oh stolta

In seguir chi ti fugge.

Partito è già. M'annoda

Arm. Un'altra volta.

Ramb. Un'altra volta? Ah ingrata!

Questo farà sol quando

La speme fu quel cor fia disperata.

Arm. M'ascolta:

E' sol per mero impegno,

Che voglio in mio poter quel Mostro inde-

Più nō mi spiego. Intēdi. E se nol fai, (gno.

Ben presto apprenderai

Quai sia il mio cor. Se caro esser mi vuoi,

Seguendo i miei voleri, adempj i tuoi.

Ramb. Che deggio oprar?

Arm. (Caduto è già) Rinaldo

Per incognita Forza

Mi lascia; anzi mi sprezza, e torna al Campo

Sionne ad espugnar. Rambaldo sia,

Coll'arrestarne i passi

Ministro fier della vendetta mia.

Ramb. Per te mia dolce speme,

Avrai quanto mi chiedi,

E ben farò che vedi

Frenar l'empio rival.

E benchè mio tormento,

Sarà nel ubbidirti,

E impegno per servirti

Sarà per me fatal.

Per ec.

SCE.

S C E N A I V.

Armida, ed Erminia, che sopravviene.

P Overo stolto!
Erm. Sono queste, o Armida
 Le Catene di rose,
 In cui veggo languire il mio Tancredi?
 Tale amante me, rendi?
 Crudel, rendilo in vita.

Erm. E che? Ti spiace
 Una morte, che vendica
 L'oltraggiato amor tuo?

Erm. Se pur volevi
 Vendicar queste, che tu chiami offese
 Con lo strazio crudel di sì bel fangue,
 Perchè almen no 'l spargesti
 Da una sol Piaga: ed all'onor del Rogo
 Non serbasti il cadavere onorato?
 Che almen io spargerei del Rogo accanto
 Su le ceneri care

Questo amoroso Balsamo di pianto.
 Vò che cada trafitto quell'Empio;
 Ma in quell'empio s'asconde il mio bene.
 Giusti Dei, che tormenti, che pene
 All'amante tradito mio cor.

Vò, che serva sua morte d'esempio,
 Ad un'alma infedele incoostante;
 Ma se penso che un dì mi fu amante,
 Mi suanisce dal petto il furor.

Vò che ec.

S C E N A V.

Erminia sola.

V Ada il Pastor nella stagion ridente
 A ricondur le bianche Agnelle al Prato,
 Ch'

Ch'io nel Verno spietato
 Delle sciagure mie, solinga, errante
 Anderò pur pascendo, in tetro amanto
 Tra le inospiti balze, eterno il pianto.
 Priva del caro Bene
 Andrò fra Boschi, e Selve;
 Ristoro alle mie pene
 Richiederò alle Belve,
 E avran di me pietà.
 Sarà contento al fine
 Il mio destin crudele,
 Ma un core più fedele
 Del mio non si vedrà.

Priva ec.

S C E N A V I.

Spiaggia del Mare, da cui si vede sopra d'
 un eminente Scoglio il grande incantato
 Castello d' Armida.

*Tancredi, con Soldati, che porta gli Arnesi
 di Rinaldo e poi Rambaldo.*

R Allento il passo, e qui si attende
 Il nostro buon Rinaldo.

Ramb. Olà, Felloni,
 Quell'Usbergo, e quel Brando a me si renda,
 O che del vostro ardire
 Vi punirò.

Tancr. A me?
 Del ribelle alla fè tutto il trionfo.

Ramb. Sì, sì, a fronte il gran Tancredi.

Tancr. Fellon, del vinto Inferno
 Nel tuo capo esecrabile richiede
 L'invitto mio valor l'ultimo fatto.
 Stringa la destra infame

Il sacrilego acciario, e ti diffenda

Quell' empio cuore indegno

Dal furore del Nume, e dal mio sdegno.

Ram. Torpe la man, trema le membra; al core

Mi precipita il sangue, e l' fiero aspetto

Del nemico mi opprime.

Ah, che pria del cimento, io son trafitto

Dall' atroce pensier pel mio delitto.

Tancr. Su via, vile, codardo, all' armi, all' ire

Ramb. Di virtù moribonda

Già raccolgo gli spirti: Eccoti un ferro

Tancr. Ecco, o ribelle, un brando.

Ramb. Che sà come si giunga

Tancr. A cui già è nota

Ramb. Dentro ad un cor

Tancr. La via di trarti l' alma.

Ramb. Cadrai.

Tancr. Morrai.

Ramb. Dentro al tuo sangue afforto.

Tancr. Questo colpo lo accerti.

Ramb. Ahimè, son morto.

Tancr. Precipa a Cocito ombra funesta.

Ram. Tancredi, ai vinto, e teco a vinto il Cielo

Io moro, e già Megera

Col flagello di Vipere m' incalza;

Tesifone mi fuelle

Dal cor l' anima rea, mi spinge Aletto

D' abisso alle voragini profonde,

E getta, per assolverne la terra,

Le sacrileghe membra in seno all' onde.

Vada lungi il duolo imbelle,

Si è ver, vint' ho la morte,

Vò del Fato, e delle Stelle,

Della sorte a trionfar.

Vado

Vado il fin de' giorni miei

Ad ornar di novi allori,

Vò di tanti miei sudori,

Tutto il frutto a conservar.

Vada ec.

Arm. Usciso Rambaldo?

Fuggitivo Rinaldo?

Erm. (Io pur vorrei

Seguire il mio Tancredi,

Ma è troppa la pieià, ch' in sen per Lei)

(Par che mi dica il cor, ch' ei non parti.)

Arm. Fermatevi, o Procelle,

Deponete il furor Turbini, udite!

Nò, non vi armate ancor, che il Traditore,

Benchè fugga da me, stà nel mio core.

Erm. (Ella è furente)

Arm. E dove mai fuggì?

Dove mai se la terra

Crolla sotto al mio piè? Si oscura il Sole,

Si sdegna il Mare, e pur, si che spronata

Dall' acerbo mio duolo

Seguitò il Traditor per l' aria a volo.

SCENA VIII.

Tancredi, e Rinaldo, che sopraggiunge.

Rinal. Mici

Tancr. **A** Oh prode!

Rinal. Andiam.

Tancr. Lieto ti stringe

Al sen Tancredi.

Rinal. Sitibondo di sangue ecco Rinaldo.

Nel cor del Marte Assiro,

Già

Già le falangi opprime, e ne fo scempio;
Già dell' Arabe schiere
Le lacere Bandiere appendo al Tempio.

S C E N A I X.

Qui si vede ad approdare la Navicella
guidata dalla Fortuna, verso la
quale s'incamminano li suddetti,
ma vengono trattieneuti da

Armida, ed Erminia, che sopraggiungono.

Arm. O Tu, crudel, che porti (paffi,
Teco il mio core, arresta, arresta i

Rinal. Andiam.

Tancr. Nò, di costei

Nel pianto, e nell'amor non si abbandoni
Il più degno Trofeo di tua Fortezza.

Arm. Rinaldo: se quegli occhi

Sdegnan mirare in volto Armida amante
La riguardino almen come nemica.

Tancr. La risposta consiglia

Con la tua gloria. E' sempre un molle pianto
Orator sfortunato

Quando si sparge a gran virtude accanto.

Rinal. De' nostri folli amori, o bella Armida,
La memoria si perda.

Sarò tuo Cavalier quanto concede
La Guerra d' Asia, e con l' onor, la Fede.
Non lice

A te meco venir. Vivi felice.

Arm. Vivi felice? Ah questa

Felicità mi lasci, empio, inumano?

Ti svellerò l' indegno Cor dal petto.

Chiamerai vanamente

D' Armida il Nome. Tanto,

Aman-

Amante traditor, empio Guerriero,
Negli ... ultimi... fin... gulti, udire io spe...ro
Erm. Manca lo Spirto alla dolente.

Rinal.

Tancr. Signor, l' esser crudele
Qualche volta è Virtude.
Partiam.

Rinal. Pietà mi affrena,
Cortesia mi rattien

Tancr. Oh quante volte
Con plausibile aspetto

Giunge a tradirci un mentitore affetto.

Rinal. Al Lido sì, ma tanto almen concedi
Ch' io prenda da quegli occhi
Languidi, e chiusi gli ultimi Congedi.

E come mai poss' io

Lasciarti amato Bene?

Ah che partir conviene,

Che fiera pena al cor!

Rimanti oh Cara, addio.

Non reggo a tanti affanni,

Voi siete i miei tiranni

Gloria da ver amor.

E ec.

SCENA ULTIMA.

*Armida sola rinvenendo dal suo
deliquio.* (vista,

Rinaldo... Oh Dei! Che veggio? Oh fiera
Crudele, miserabile, infelice!

Vola per l' alto Mar la vela infame,

Che lo sleal mi toglie. O venti, o scogli,

O voragini, o mostri, o rie procelle,

Voi punite il Fellone; A voi consegna

Com-

Contro quell' Alma infida,
 Tutto l' onor di sue vendette Armida.
 Mi precedan le Furie,
 Mi sieguano le Parche; Ecate spieghi
 Sanguinoso il Vessillo, e da sotterra,
 Spopolato l' Averno, (ra.
 Tragga con me tutti i suoi Mostri in Guer-
 Che mai risolvermi,
 Che dir dovrei,
 Vorrei l' ingrato panir vorrei,
 Ne sò qual fulmine mi fa tremar.
 Che ec.

Fine del Drama.